

“Malapolvere”, quando il benessere fa male

OSVALDO GUERRIERI
TORINO

Suona dolce «mesotelioma». Ha lo stesso alone musicale di «epitelioma», che troviamo nell'*Uomo dal fiore in bocca* di Pirandello. Nella realtà, queste due parole all'apparenza inoffensive sono terribili, addirittura mortali. Per comprendere la portata del misterioso «mesotelioma» sarà sufficiente assistere a una recita di *Malapolvere*, esempio di teatro civile che l'attrice e autrice Laura Curino ha tratto dal libro omonimo di Silvana Mossano, giornalista della *Stampa*: un reportage agghiacciante dal mattatoio silenzioso di Casale Monferrato, ossia dalla città in cui s'installò una cin-

quantina d'anni fa la Eternit portando benessere e polvere d'amianto. Che cosa abbia provocato l'impalpabile amianto somiglia a un bollettino di guerra: quasi duemila morti in città, tremila se si considera anche il circondario, sapendo però che il picco arriverà nel 2020. La

Al Gobetti di Torino lo spettacolo-denuncia di e con Laura Curino sulla tragedia Eternit

Eternit è chiusa da tempo, ma a Casale si continua a morire di cancro alla pleura. Dopo aver diffuso con il suo cementificio un benessere avvelenato, il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny ha cercato di chiude-

re il conto con la città offrendo un indennizzo tra i 18 e i 20 milioni di euro, che l'amministrazione comunale sembrò tentata di accettare sollevando proteste sacrosante. Il denaro aveva abbagliato Casale. Il denaro, adesso, avrebbe dovuto placarne il dolore. Indecente.

Tutti questi temi sono limpidamente documentati nel libro della Mossano e nello spettacolo che la Curino ha curato in collaborazione con Lucio Diana. Ovviamente c'è dell'altro. Ci sono le testimonianze dei protagonisti, gli slanci di una città che prima sogna e poi non si rassegna. E poiché la Curino coltiva, da sempre, una propria irresistibile vena favolistica, ecco farsi strada l'artificio poetico dei monumenti che raccontano ciò di cui sono da sempre

spettatori. Il castello, la statua di Carlo Alberto e del suo cavallo, il Duomo, l'acqua del Po diventano perciò i narratori di una tragedia in due sentimenti (il sentimento della speranza e quello del lutto) in cui s'innesta-

no le voci dei casalesi.

È un procedimento sperimentato e toccante. Nel corso della serata prende corpo una specie di cantata laica contrassegnata da un clima di tragedia che slitta in continuazione nello

sgomento, nella paura che il sintomo più comune - un colpo di tosse, un dolore alla schiena - sia la spia del baco omicida che l'amianto ha scelto di annidare dentro di noi. E allora la paura diventa sdegno, scatena un'invettiva che ha le movenze e i toni di una preghiera al contrario. Momento forte, ma probabilmente eccessivo nella sua carica esteriore. L'artificio sovrapposto a quell'altro artificio della favola animistica magari



è un tantino esagerato: più che un effetto drammatico sembra provocare un effettaccio. Ciò non toglie che l'emozione in sala sia palpabile. In ciascun passaggio di *Malapolvere* lo spettatore ha l'impressione di entrare nello scandalo di un genocidio compiuto in nome del profitto. E di sicuro non è una bella impressione. Le recite al Gobetti si concluderanno domenica. Il giorno dopo, lunedì, sull'«affare Eternit» il Tribunale di Torino emetterà sentenza.



Una scena di «Malapolvere» tratto dal libro di Silvana Mossano